

ELENA B. CROCE

Psicoanalista, Psicodrammatista, Membro Didatta S.E.P.T., Socio Onorario S.I.Ps.A.

Sogni di terapeuti in una seduta di Supervisione

In un gruppo di supervisione la possibilità di giocare i sogni dei terapeuti che partecipano offre l'opportunità di chiarire le insidie del controtransfert, in maniera diretta ed abbastanza "economica" nello stesso tempo.

1. *Le incertezze di Caterina*

Caterina che teme di perdere una paziente, Gisella, molto incostante nella frequenza, rimanda il momento di chiarirle che anche le sedute saltate si pagano e non sa bene perché.

Alla vigilia di una seduta fa un sogno, in cui Gisella alla fine del mese le paga tutte le sedute (anche quelle saltate) senza che lei le abbia detto nulla e lo fa con un atteggiamento che sembra di sfida e che mette Caterina in imbarazzo... ma in un altro frammento di sogno della stessa notte, invece, Gisella sbatte la porta dello studio e dice che non vuol continuare la terapia e non tornerà mai più.

Si decide di giocare il sogno e ciò si svolge senza apparenti difficoltà. La parte della paziente Gisella è assegnata a Marisa, che è la più anziana del gruppo di supervisione ed ha anche una maggior esperienza degli altri.

Nel ruolo di Gisella, Marisa si mostra piuttosto sfrontata e sicura di sé. Nel ruolo di Caterina, nella prima parte del sogno, invece è molto esitante ed incredula del fatto di ricevere tutto quel denaro senza aver detto niente alla paziente. E nella seconda parte del sogno interpreta molto adeguatamente l'angoscia di Caterina. Infatti, tornata al suo posto nel gruppo, Caterina dichiara di essersi sentita molto ben interpretata da Marisa. E tuttavia, da quando il gioco è finito, Caterina ha sentito dopo un breve tempo tornare una buona parte dell'insicurezza che l'aveva portata a parlare del problema in supervisione. Ma ci sono le reazioni degli altri che hanno ascoltato la sua descrizione del problema ed hanno visto il gioco e questo attira quasi subito la sua attenzione.

Marisa precisa in modo un po' scolastico: «Dove sta la difficoltà? Anche se all'inizio del contratto non è stato chiarito che vanno pagate tutte le sedute, anche quelle saltate, questo si può chiarirlo al momento del prossimo pagamento mensile; magari se ci si fa scrupolo per aver omesso la regola fin dall'inizio, proporre che la regola diventerà valida in futuro, a partire dal prossimo mese».

2. *Gli interrogativi degli altri*

E tuttavia, come ho detto, anche se apparentemente il problema sembra risolto, alcuni dubbi si insinuano più o meno esplicitamente attraverso i casi portati dagli altri.

Carlo ricomincia a parlare della difficoltà di spiegare a certi pazienti la regola che tutte le sedute “programmate” vanno pagate (anche quelle saltate), soprattutto se saltate a causa di una malattia fisica. A questo punto nel gruppo emergono ancora varie altre perplessità. Per esempio, si devono far pagare tutte le sedute programmate anche nel caso che il paziente si ammali per tre mesi o sei mesi di seguito?

Nel corso della discussione Giovanni si ricorda improvvisamente di un suo sogno: un suo paziente, Camillo, cammina cammina in un paesaggio deserto e non si riesce a sapere, nel sogno, verso cosa si dirige.

Nella realtà, in terapia, Camillo parla molto dando l'impressione di un transfert piuttosto positivo. Ma il sogno spinge il terapeuta, Giovanni, ad interrogarsi su quale sia lo scopo di questo parlare così sereno ed apparentemente generoso; portare materiale od impedire che nel corso della seduta ci si possa interrogare in modo un po' più radicale, lasciando il posto a qualche fecondo dubbio?

Per lungo tempo si è pensato che sognare il paziente fosse una forma di controtransfert esuberante ed in un certo senso insidioso. Questa seduta di supervisione ci evidenzia che tutto dipende dall'uso che è possibile farne. E gli interventi di Carlo e Giovanni hanno permesso di confrontare praticamente la supposta “regola psicoanalitica” sui sogni di transfert e controtransfert con il buon senso.

Se il paziente mancasse per un lungo tempo, mesi, a causa di una malattia, si può temporaneamente sospendere l'analisi e vedere se è il caso di riprenderla solo dopo aver analizzato bene la situazione: perché una malattia seria o grave proprio in questo momento?

3. Il trauma in sogno spinge a cercare una soluzione

Mi sembra che queste sedute di supervisione confermino, almeno in parte, la posizione di A. Garma (1970) un po' spostata rispetto a quella di Freud che, come è noto, vede nel sogno soprattutto il tentativo di realizzare un desiderio. Garma, invece, e, secondo me, in modo spesso assai opportuno, vede nella spinta a sognare il bisogno di rappresentarsi situazioni traumatiche che l'Io fatica a respingere e deve allenarsi a farlo. E l'esaudimento dei desideri, secondo Garma, di solito illusorio, è solo il tentativo di poter conservare lo stato di sonno.

Durante il sonno i contenuti rimossi più o meno distruttivi riescono ad imporsi all'Io indebolito, superando la rimozione e risultando traumatici per questo stesso Io che li percepisce con caratteristiche di realtà. Questi contenuti riescono, in genere, ad imporsi nel sonno tramite mascheramenti vari, più o meno desiderabili, che non sono i propulsori del sogno, ma solo ciò che permette in questa situazione angosciosa la continuazione del sonno.

Al risveglio, quasi sempre, queste grossolane difese dominano la coscienza di chi ha sognato, attenuando l'incidenza del trauma che ha originato il sogno.

Che valore può avere l'analisi di sogni del tipo di quello di Caterina di cui abbiamo trattato qui in supervisione?

In questo caso il sogno portato in supervisione, attraverso il gioco ed i commenti successivi di Marisa e con il materiale portato da Carlo e Giovanni, ha contribuito a far superare a Caterina l'inibizione che le impediva di assumere un atteggiamento professionale di chiarezza nella consapevolezza del suo ruolo e del significato del pagamento di un trattamento che si svolge riferendosi alla teoria psicoanalitica.

Il fatto che l'esperienza si può condividere apre la prospettiva della possibilità di considerarla in maniera più realistica e nell'ambito della cultura attuale che condividiamo con i nostri colleghi e con i nostri pazienti.

L'Io riesce, in questo caso, a liberarsi un po' del Super-Io constatando ancora una volta che non siamo onnipotenti ed il terapeuta ideale è solo una bella immagine che, da una parte, può stimolarci sulla via del miglioramento della nostra prassi, ma dall'altra può renderci inaccettabile la possibilità di impegnarci con umiltà e correndo il rischio di non essere sempre "all'altezza".

RIASSUNTO: che il terapeuta sogni il paziente non è sempre e solo un evento frutto di un controtransfert esuberante ed in sostanza negativo, ma il fatto di poter portare il sogno in gruppo di supervisione può essere, attraverso il gioco e le associazioni degli altri, un'occasione per interrogarsi sulle insicurezze e sulle illusioni di chi lavora riferendosi ai principi della psicoanalisi.

BIBLIOGRAFIA

Croce Elena B. (2001), *La realtà in gioco*, Borla, Roma

Freud S. (1900), *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, vol. III, Boringhieri, Torino, 1966

- (1911), *L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi*, in *Opere*, vol. IV, Boringhieri, Torino, 1974

- (1925), *Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni"*, in *Opere*, vol. X, Boringhieri, Torino, 1978

Garma A. (1970), *Nuovi studi sul sogno*, Astrolabio, Roma, 1974